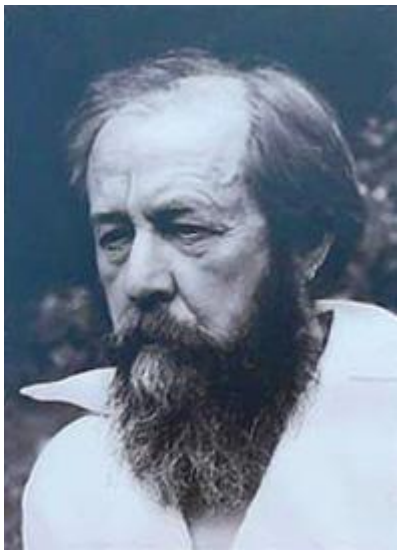
Alla maggioranza della gente oggi non sembra importante sapere come è stato costruito il sistema politico in cui vivono, almeno in "profondità". Eppure esso ha un'importanza "polmonare", visto che in definitiva fa parte dell'aria cui respiriamo. E se l'aria è abbastanza pulita possiamo pensare di respirare e di conseguenza vivere meglio. E ancora: visto come sempre più spesso si viene chiamati e "teleguidati", alle elezioni per "cambiare" lo "stato delle cose", abbiamo pensato di farci aiutare dalle lezioni di "forte realismo politico unito a un forte senso morale" (Vittorio Strada) dallo scrittore russo Aleksandr Isaevič Solženicyn [i] *(anche se scritte per la sua Russia), sul/i sistema/i "migliore/i" da adottare. Anche se di fatto e in maniera riduttiva, i sistemi politici si dividono in dittature e democrazie: "*Le dittature sono ciniche e le democrazie sono ipocrite*" ci avverte anch'esso con forte senso della realtà lo scrittore francese George Bernanos. Comunque, nè ci illudiamo e né nutriamo grandi speranze nei vari sistemi escogitati dall'uomo per risolvere "al meglio" i suoi problemi di convivenza politica e mondiale. Comunque sia, vale l'assioma fondamentale che "*non può esserci libertà né personale, né dello stato, senza disciplina e onestà." *Vogliamo concludere questo nostro breve prologo ricordando e tenendo presente le parole di p. Sofronio*[ii]*: "*La sapienza di questo mondo non può salvare il mondo. I parlamenti, i governi, i complessi organismi degli stati contemporanei più evoluti della terra sono impotenti. L'umanità soffre senza fine. La sola via d'uscita è di trovare dentro di noi la sapienza, di non vivere secondo le idee di questo mondo, ma di seguire Cristo."

IL/I SISTEMA/I POLITICO/I [iii]



Aleksandr Isaevič Solženicyn

Introduzione: Mettiamola così: l'assetto statale è secondario rispetto all' aria stessa dei rapporti umani. Con rapporti umani corretti, ogni sistema onesto funziona; con rapporti improntati alla rabbia e al pagnottismo, diventa insopportabile anche la democrazia più diffusa. Quando nell'uomo sono carenti onestà e senso della giustizia, questo finisce sempre con l'affiorare, sotto qualunque sistema. La vita politica non è certo l'aspetto principale della vita dell'uomo, né la politica è l'occupazione più ambita per la maggioranza delle persone. Quanto più ingombrante si fa la vita politica di un paese, tanto più ne perde la vita spirituale. La politica non deve inglobare le forze spirituali e il riposo creativo del popolo. Oltre ai diritti, occorre difendere l'anima dell'uomo, liberandola per la vita della mente e dei sentimenti […]

Un nostro filosofo di questo secolo, Iv. A. Il'in, ha scritto che la vita spirituale del popolo è più importante delle conquiste territoriali, e persino delle ricchezze materiali; la salute e la prosperità del popolo sono valori di gran lunga più alti qual si voglia affermazione esterna di prestigio. […]

La fonte della forza o dell'impotenza della società consiste nel suo livello spirituale, e solo dopo nel livello della sua industria. La sola economia di mercato, e neppure l'opulenza generalizzata, non può essere il coronamento dell'umanità. La limpidezza dei rapporti sociali è più essenziale del livello di abbondanza. Se nel seno di una nazione si isteriliscono le forze spirituali, nessun sistema statale, per quanto ottimale, e nessuno sviluppo industriale la salveranno dalla morte: l'albero con una caverna marcescente non si tiene in piedi: Tra tutte le libertà possibili, balzerà in primo piano quella alla disonesta, che nessuna legge può vietare o prevenire. Un'atmosfera sociale pulita non la si crea con le leggi.

Autodelimitazione: Lo slogan oggigiorno più di moda, che tutti ripetiamo compiacendocene, è « diritti dell'uomo ». (…) I « diritti dell'uomo » sono cosa ottima, ma come verificare noi stessi che i nostri diritti non si espandano a scapito dei diritti degli altri? Una società dai diritti superdilatati non supera alcuna prova. Se non vogliamo un potere dispotico, ciascuno deve autocontrollarsi. Nessuna costituzione, nessuna legge o votazione può di per sé rendere equilibrata una società, perché è peculiare degli uomini perseguire tenacemente i propri interessi. La maggioranza, se solo ha la possibilità di espandersi e di prendere, agisce appunto così. (E questo ha portato alla rovina tutte le classi e i gruppi dirigenti della storia.) Una società stabile può essere costruita non sull'uguaglianza delle contrapposizioni, ma su una consapevole autodelimitazione: sul fatto che è nostro dovere inchinarci alla giustizia morale. Solo grazie all'autodelimitazione può sopravvivere un'umanità, ogni giorno più numerosa e più densa. E a nulla varrebbe tutta la sua evoluzione, se non si compenetrasse dello spirito dell'autodelimitazione: la libertà di prendere e di abbuffarsi ce l'hanno anche le bestie. La libertà umana ingloba in sé la spontanea autodelimitazione, a favore degli altri. I nostri doveri debbono sempre sopravanzare la libertà concessaci. […]

Nel mondo d'oggi nascono sempre nuovi giornali d'ogni sorta, ed ognuno sempre più voluminoso, e tutti che ci accerchiano. Aumentano quotidianamente i canali televisivi, con trasmissioni anche diurne …; aumentano continuamente i suoni propagandistici, pubblicitari, di evasione (…): come difendere il *diritto* delle nostre orecchie al silenzio, il diritto dei nostri occhi all'introspezione? (…) Nel 1754, sotto la zarina Elisabetta, Petr Ivanovic Suvalov[iv] propose uno straordinario *Progetto di difesa del popolo.* Un tipo strambo? Ma è proprio lì che sta la saggezza dello statista.

Forma dello stato: Oswald Spengier rilevò correttamente che, nelle diverse culture, differisce anche il significato di stato, e che non vi sono forme di stato predeterminatamente « migliori », trasferibili da una grande cultura ad un'altra. E Montesquieu: a ogni dimensione territoriale corrisponde una determinata forma di governo, e non si può trasferire impunemente una determinata forma senza tener conto delle dimensioni del paese. Per ogni *determinato* popolo, con la sua geografia, con la storia vissuta, con le tradizioni e i tratti psicologici, va trovato l'assetto che lo porti non al decadimento, ma al rigoglio. La struttura statale deve immancabilmente rispettare le tradizioni del popolo. […]

Platone, e Aristotele dopo di lui, individuarono e designarono tre possibili forme di organizzazione statale. Nella normale successione: la monarchia, potere di uno solo; l'aristocrazia, potere dei migliori, o potere teso ai migliori obiettivi; la *politeia*, potere del popolo nelle piccole città-stato, gestito nel comune interesse (oggi la chiamiamo democrazia). Essi additarono le forme degenerative di ciascuno di questi sistemi, e rispettivamente: tirannia; oligarchia; democrazia, potere della folla (oggi la chiamiamo «oclocrazia»). Tutte e tre queste forme possono essere buone, se governano per il bene comune, e tutte e tre si corrompono quando perseguono interessi particolari.

Da allora, si direbbe, nessuno ha creato praticamente nulla che non rientri in questo schema; solo lo si è integrato con le costituzioni. E se vogliamo evitare il totale vuoto di potere (l'anarchia, ossia il potere di ogni forte su ogni debole), e non ricadere nella trappola del totalitarismo, inventato nel XX secolo, non si può dire che abbiamo un'ampia scelta; seguendo tutto il flusso dei tempi moderni, è fuor di dubbio che scegliamo la democrazia.

Ma optando per in democrazia ci si deve ben rendere conto di cosa esattamente si sceglie, e a che prezzo. E la scegliamo come mezzo, non come fine. Il filosofo contemporaneo Karl Popper ha detto: noi scegliamo la democrazia non perché abbondi di virtù, ma solo per evitare la tirannia. La scegliamo con la consapevolezza dei suoi difetti, e nella ricerca della loro correzione.

E benché al nostro tempo molti paesi giovani, appena introdotta la democrazia, abbiano fatto bancarotta, è proprio la democrazia che, tra le varie forme di assetto statale, viene quasi elevata a principio universale della vita, quasi al rango di culto. Cerchiamo quindi di precisare il significato esatto di questo termine.

La democrazia: cosa è e cosa non è: Alexis de Tocqueville vedeva una contrapposizione tra i concetti di democrazia e di libertà. Era un appassionato-sostenitore della libertà, ma non certo della democrazia. John S. Mill vedeva in una democrazia senza limiti il pericolo della « tirannia delle maggioranze », e per l'individuo non fa differenza sottostare al tiranno singolo o al tiranno plurimo… Lo statista austriaco del nostro secolo J. Schumpeter definiva la democrazia surrogato della fede per l'intellettuale orbato della religione. E avvertiva che la democrazia non può essere giudicata, fuori del paese e del momento in cui la si applica. […]

Il rispetto per la persona umana è principio di gran lunga più ampio della democrazia, ed è esso che va incondizionatamente rispettato… E tuttavia neppure i diritti della persona vanno esaltati al punto da mortificare i diritti della società. […]

Da noi oggi « democrazia » è la parola più di moda. La si declina in tutti i modi, la si proclama e la si tambureggia (e ci si specula sopra). Ma non sembra che ci si sia soffermati a riflettere sul suo significato preciso… Il leader cadetto[v] VA. Maklakov riconobbe, e rammentò a tutti noi: « la democrazia non può prescindere dalla disciplina politica del popolo».

(L'elezione) universale – paritario – diretto – segreto: Dostoevskij riteneva che il voto universale e paritario fosse « la più ridicola invenzione del secolo XIX ». In ogni caso non è la legge di Newton, ed è lecito dubitare della sua validità. « *Universale e paritario* », in presenza di enormi differenze tra gli individui e tra le loro capacità, del diverso contributo che apportano alla vita sociale, delle differenze di età e di esperienze di vita, del diverso radicamento in quella determinata località, in quel determinato paese? Ossia il trionfo di una quantità priva di contenuto su una qualità ricca di contenuto. E poi, elezioni simili (« di tutti i cittadini ») presuppongono una destrutturazione della nazione: questa non è più un organismo vivo, ma una meccanica somma di unità disperse.

Neppure il « *segreto* » è titolo di merito: incoraggia la disonestà spirituale o risponde a esigenze di paura. Ci sono oggi al mondo posti dove si vota alla luce del sole. Il principio del voto « *diretto* » (cioè i deputati a qualsiasi istanza vengono eletti direttamente nelle urne elettorali di base)… condanna gli elettori a non conoscere i propri candidati e di norma ottengono più voti quelli dalla parola più facile o quelli che godono di appoggi mascherati.

Le tecniche di votazione: Scopo del voto universale è di accertare la Volontà del Popolo: la volontà vera, quella che dovrà governare nel modo migliore per il popolo. Ma nessuno sa se questa volontà unica esista, e quale sia. È interessante rilevare che, coi diversi sistemi di conteggio dei voti, noi veniamo a conoscere questa volontà in maniere diverse, o addirittura contraddittorie. (...) Al mondo coesistono e si confrontano almeno tre sistemi di calcolo: il proporzionale, il maggioritario e della maggioranza assoluta.

Il *sistema proporzionale* viene applicato quasi esclusivamente sulla base di liste (partitiche, ovviamente): in ogni circoscrizione (e per diversi seggi tutti in una volta, così si facilita la propaganda e il controllo da parte dei partiti) ciascun partito propone una propria lista di candidati. E così ogni singolo candidato non è responsabile di fronte agli elettori, ma di fronte al partito; gli elettori non possono più scegliere quel determinato candidato, in cui ripongono la propria fiducia, ma scelgono solo il partito. […]

Col sistema proporzionale le piccole minoranze di norma riescono ad ottenere qualche seggio nelle assemblee rappresentative, ma si viene a formare un elevato numero di frazioni parlamentari e si arriva a un'atomizzazione di forze conflittuali. Ovvero, ciò induce i partiti a risolvere i loro problemi grazie a spregiudicate coalizioni, in dispregio dei loro programmi, pur di raccogliere voti e pervenire al governo. Il mondo attuale offre esempi impressionanti di questa fragilità dello stato, e di interminabili crisi di governo.

Anche il sistema maggioritario comporta innaturali compromessi tra i partiti, ma in forma di blocchi preelettorali. Con questo sistema il partito, o blocco di partiti, che appena supera gli altri ottiene la maggioranza assoluta dei seggi, e quelli che seguono subiscono una disfatta totale: può capitare addirittura che, con un 49 per cento dei voti, non si ottenga un solo seggio parlamentare […]

Il sistema elettorale introdotto ora da noi, di maggioranza assoluta (e comportante quindi un eventuale secondo turno), penalizza anch'esso i piccoli partiti e offre la possibilità di mercanteggiare i voti tra il primo e il secondo turno […]

In ogni caso ogni votazione, comunque si calcolino i voti, non è certo ricerca della verità. Qui tutto si riduce a numeri, alla semplificazione di una concezione aritmetica, all'inglobamento delle minoranze da pane delle maggioranze, e questo è uno strumento pericoloso: per la società, la minoranza non è assolutamente meno importante della maggioranza, mentre anche la maggioranza può sbagliare (…)

Per giunta le campagne e con un gran numero di votanti, svolte presso un elettorato sconosciuto, sono vacue, chiassose, con gran coinvolgimento di *mass media* [vi], e tutto questo disgusta buona parte della popolazione. La televisione rivela l'aspetto, i comportamenti esteriori del candidato, non le sue capacità di statista. Tutte le campagne di questo tipo comportano una banalizzazione del pensiero politico. Per un sano esercizio del potere si richiedono talento e doti inventive…

A. de Tocqueville, studiando l'America del secolo XIX, giunse alla conclusione che la democrazia è il regno della mediocrità. (Benché circostanze eccezionali possano portare alla ribalta del paese forti personalità.)

La rappresentanza popolare: Superata l'elezione, il candidato diventa *rappresentante del popolo* […] Il nostro brillante pensatore V. Maklakov ammise che la « volontà del popolo » è finzione anche in una democrazia: serve, sol perché, in suo nome, la maggioranza del parlamento prenda le sue decisioni.

E poi è inconcepibile che il popolo possa conferire ai propri deputati mandati specifici per tutti i casi *futuri* e imprevedibili. E manca poi quella motivazione che potrebbe indurre gli attuali eletti a porsi al di sopra dei propri futuri interessi elettorali, al di sopra delle combinazioni partitiche, e a servire esclusivamente gli interessi del paese, magari (e talvolta di necessità) a danno proprio e del proprio partito. Si fa ciò che superficialmente piace agli elettori, anche se poi, in profondità e in una più ampia prospettiva, si rivelerà per un male […]

E ancora: tutte le tecniche della lotta elettorale esigono dall'uomo certe qualità, del tutto diverse da quelle che esige la gestione dello stato. Tra le prime e le seconde non c'è nulla in comune. È raro il caso di qualcuno che disponga sia delle prime sia delle seconde, in quanto le seconde lo impaccerebbero nelle campagne elettorali.

Eppure la « rappresentanza » diventa una sorta di professione, quasi a vita. Si forma un ceto di « politici di professione », per i quali la politica diventa mestiere e fonte di sostentamento. Costoro navigano nel sistema delle combinazioni parlamentari, con buona pace della « volontà del popolo »...

Colpisce, nella maggior pane dei parlamenti, la prevalenza di giuristi, avvocati: delle « giuriscrazie ». (Tanto più che le leggi sono così numerose; e le procedure giuridiche così complesse, che l'uomo della strada è diventato inetto a difendere i propri interessi davanti alla legge, e ha bisogno sempre più spesso della tutela di un avvocato.)…

Nelle elezioni generali di gran lunga non tutti esprimono il proprio voto. Le votazioni si svolgono spesso stancamente. In vari paesi occidentali più della metà degli elettori, a volte addirittura i due terzi, non si reca neppure alle urne, il che svuota di significato tutta questa procedura. Quanto ai voti espressi, a volte si perviene a situazioni per cui un partito esiguo e insignificante diventa l'ago della bilancia, diventa l'arbitro delle sorti o della linea politica del paese.

In linea di principio, l'aveva da tempo previsto Si. Frank: anche nelle democrazie spadroneggiano le minoranze. E aggiungeva V. V. Rozanov: « La democrazia è il sistema grazie al quale una ben organizzata minoranza domina una maggioranza disorganizzata » […]

E nonostante la generalizzata parità giuridica resta comunque la disparità di fatto tra ricchi e poveri, e di conseguenza tra più forti e più deboli… Il nostro studioso di problemi dello stato B. N. Čierin osservava già nel XIX secolo che, di tutte le aristocrazie, ce n'è una che esplode anche sotto la democrazia: l'aristocrazia del denaro, Impossibile nègare che in democrazia il denaro assicura il potere reale e che è inevitabile la concentrazione del potere nelle mani di chi dispone di molto denaro […]

L'originaria democrazia europea era permeata da sentimenti di responsabilità cristiana di autodisciplina. Ma a poco a poco questi puntelli spirituali si sono volatilizzati. L'indipendenza spirituale è stata messa in un angolo, schiacciata dalla dittatura della volgarità, delle mode e degli interessi settoriali.

I partiti: Siamo giunti al punto di non concepire la vita politica senza partiti, come la vita privata senza famiglia. Trockij, un mese prima della svolta di ottobre, esclamò: « Ma cosa è un partito? È un gruppo di persone che vuole mettere le mani sul potere per avere la possibilità di attuare il proprio programma. Un partito che non ambisce al potere indegno di chiamarsi partito »… E comunque, la comparsa dei partiti è cosa antica, tanto che già Tito Livio poteva scrivere: « La lotta tra i partiti è, e sempre sarà, per il popolo sciagura di gran lunga più grave della guerra, della fame, delle pestilenze e d'ogni altro castigo di Dio ».

« Partito » significa *di parte*. Dividerci in partiti significa dividerci in parti. Partito come parte del popolo, ma a chi si contrappone? Evidentemente al resto del popolo, che non lo segue. Ogni partito s'impegna non per tutto il popolo, delle successive elezioni; e quand'anche dall'attività del partito avversario possa scaturire qualcosa di utile per lo stato e per il popolo, non va appoggiato. Gli interessi dei partiti, ~ la loro stessa sopravvivenza, non coincidono affatto con gli interessi degli elettori. S. Kryžanovskij pensava che i vizi del sistema parlamentare, e anche il suo crollo, discendessero appunto dai partiti, negazione dell'unità della nazione e del concetto stesso di patria. La lotta partitica offusca e si sostituisce a ogni ricerca della verità: essa mira al prestigio del partito e alla conquista di brandelli del potere esecutivo. I vertici dei partiti politici si trasformano ineluttabilmente in un'oligarchia, E poi, a chi rispondono i partiti, se si prescinde dai loro stessi comitati? Nessuna costituzione prevede una tale istanza.

La competizione tra i partiti travisa la volontà popolare. Già di per sé il principio della partiticità soffoca la personalità e il suo ruolo, mentre ogni partito comporta semplificazione e schiacciamento della personalità. L'uomo ha opinioni, il partito ha l'ideologia… Su strade partitiche non si troverà nessuna soluzione radicale dei destini dello stato, né è questione che possa essere affidata ai partiti. […]

Tutti i partiti, come le svariate associazioni e leghe, sono liberi, esprimono e perorano qualsiavoglia opinione, e, con mezzi propri, possono disporre di organi di stampa, ma debbono essere aperti e registrati coi loro programmi. (Le società segrete, al contrario, vanno perseguite penalmente in quanto congiure contro la società.) Ma è inammissibile l'ingerenza dei partiti nei processi produttivi, dell'apparato statale e dell'istruzione: tutte cose che debbono restare al di fuori della politica.

In tutte le elezioni dello stato i partiti, alla pari con gruppi indipendenti d'ogni sorta, hanno il diritto di proporre candidati e di sostenerli con la propaganda, ma non di presentare liste di partito: al ballottaggio partecipano non i partiti, ma gli individui singoli. Il candidato eletto, per tutto il periodo del suo mandato, deve uscire dal partito nel quale eventualmente militava, per rispondere soltanto ai suoi elettori del suo operato. L'esercizio del potere è servizio e non può essere oggetto di concorrenza tra i partiti. La conseguenza è che a tutti i livelli della rappresentanza si deve vietate la formazione di gruppi panifici. E allora cesserebbe automaticamente di esistere il concetto di « partito di governo».

La democrazia dei piccoli spazi: … Tutti i menzionati difetti non riguardano la democrazia delle piccole dimensioni spaziali (…) La democrazia dei piccoli spazi è forte perché è-diretta. La democrazia è veramente efficace là dove prevede il ricorso alle *assemblee popolari*, e non alle assemblee rappresentative. Queste assemblee popolari si tenevano già ad Atene, e ancor prima di Atene. […]

Ma debbono essere tassativi per tutti: **1**. *Il censo anagrafico*. Che età deve raggiungere l'elettore per

essere ammesso a partecipare alla soluzione delle sorti del popolo? La nostra gioventù oggi non riceve una solida educazione né a scuola né in casa, ha un'istruzione superficiale ed è spesso succuba delle più irresponsabili influenze (…) **2.** *Il censo residenziale*. Sia gli elettori sia, e a maggior ragione, gli eleggibili debbono essere radicati in ogni determinata località, essere legati agli interessi locali e comprenderli profondamente; i residenti recenti, e ancor più la gente di passaggio, non possono giudicare responsabilmente.

Ipotesi sulle competenze del potere centrale: … C'è una raccomandazione formulata da P.A. Stolypin alla vigilia della morte: l'istituzione di corsi accademici della durata di due o tre anni, abilitanti a occupare le più elevate cariche dello stato, cui dovrebbero venir ammessi i più capaci tra quanti concludono gli studi universitari con lode e sono dotati di pubbliche raccomandazioni da parte di organizzazioni sociali o di singoli; le facoltà di tale accademia dovrebbero ricalcare il profilo dei diversi ministeri (…) *Ricordandoci che* « è utile solo quel governo che nelle sue funzioni scorge solo il servizio », ebbe a scrivere M.N. Katkov[vii]… ogni *potere* resta sempre debitore verso il popolo.

In conclusione: « Scopo della convivenza è l'instaurazione di un ordine morale tra gli uomini » (M.M. Speranskij). « Libertà e legalità, per essere solide, debbono far leva sulla coscienza interiore del popolo » (A. K. Tolstoj). « La fortezza statale è solida solo quando poggia sulla forza della moralità » (V.O. Ključevskij). Il diritto è il minimo delle esigenze morali che si pongono all'uomo, al di sotto delle quali egli diventa socialmente pericoloso. « In molti casi ciò che è sancito dal diritto è riprovato dalla morale, che impone all'uomo comandamenti più alti e più severi» (P.I. Novgorodcev). Il principio morale va collocato più in alto di quello giuridico. La giustizia è la conformità coi principio morale, prima che con quello giuridico.

A. I. Solženicyn

NOTE

---

[i] Aleksandr Isaevič Solženicyn (1918-2008) è stato uno scrittore e storico russo. Gli fu assegnato il Premio Nobel per la letteratura nel 1970. Quattro anni dopo fu esiliato dall'URSS. Ritornerà in Russia nel 1994 ed eletto membro dell'Accademia serba delle arti e delle scienze nel Dipartimento lingua e letteratura.
[ii] Sulla figura di p. Sofronio (1896/1993) si veda il documento in PDF "3. Consigli per la salute" nel nostro sito "Link Besa
[iii] Tratto dal libro di Aleksandr Solženicyn, *Come ricostruire la nostra Russia?* Considerazioni possibili – I edizione 1990 – Rizzoli editore;
[iv] Pëtr Ivanovič Šuvalov (1711/1762) è stato un politico russo.
[v] In russo *kadet* è chi faceva parte del partito liberale della Russia prebolscevica;
[vi] Dirà Solženicyn **«** L'anima umana desidera cose più elevate, più calde e più pure di quelle offerte oggi alla massa... dallo stupore televisivo alla musica insopportabile**»;**
[vii] Saggista e pensatore russo liberalprogressista della seconda metà del secolo scorso, particolarmente attiva tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta;